

# GALAN

## #04 – REBIRTH

di [Mickey](#)

*A che punto eravamo arrivati:* La Peste, una radiazione conseguenza di una rottura dell'equilibrio cosmico causata dai misteriosi Arcani, ha condannato a morte l'universo precedente al nostro, la cui civiltà più avanzata risiedeva nel pianeta Taa. Lo scienziato Galan ha cercato una soluzione, invano. Insieme ad altri scienziati, ha deciso di morire eroicamente, avvicinandosi al centro di energie verso cui sta collassando il cosmo. Le radiazioni uccidono tutti a bordo, tranne Galan, dopodiché la sua astronave Caoneid impatta nell'Uovo Cosmico...

Il fatto stesso di essere stupito fa capire a Galan di essere ancora vivo. Non si spiega come. Anche se esistesse un oltretomba, anch'esso dovrebbe essere finito con il creato.

Ma chi può dirlo?

Sa solo di esistere, ma non vede, non sente suoni o quant'altro.

Sente a un livello più profondo di esistere e di essere ancora nella sua astronave.

Sente di essere in una singolarità del nulla, dove l'unica legge è che non esistono leggi, il che spiega la sua sopravvivenza.

Sente di essere circondato dall'Oblio e teme di esserne sopraffatto.

Sente di non essere solo, e non perché sia circondato dai cadaveri dei suoi amici, ma perché c'è una presenza superiore tutt'intorno a lui, che può solo speculare essere Universo, che Verità gli aveva fatto vedere. Una Coscienza che lo riempie di soggezione, così incommensurabilmente più grande della propria; non immagina possa accorgersi di lui, anche perché avverte un senso di solitudine irradiante da Essa.

Sente, improvvisamente, dolore. Ai livelli intimi del tessuto della realtà, c'è una spaccatura, il cui riverbero lo scuote tutto; ma non ne è coinvolto, e quando la dicotomia diventa definitiva, Galan sente che è l'Universo ad essersi spaccato in due, e mentre uno dei due si allontana, l'altro continua ad avvolgerlo nel suo tepore di sapore parentale.

Poi, il concentrato di energie rappresentato dal fu Uovo Cosmico implode, partorendo lo Spazio, che prende coscienza di sé e diventa Infinità. Il Tempo non esiste ancora e il neonato cosmo è cristallizzato in se stesso.

L'essenza di Galan sussulta, quando ciò che rimane della rappresentazione di Universo gli parla, direttamente nell'anima, rischiando di spegnere i suoi ultimi barlumi di coscienza con la sua intensità.

"Ascoltami, ultimo figlio di Taa... sono la coscienza dell'Universo! Segnando il passo, trarrò tutta la materia del cosmo nel mio petto e collasserò sotto il mio stesso abissale peso. Anche se dobbiamo entrambi morire, non dobbiamo farlo senza un erede. Vieni, cedi al mio abbraccio ardente e fonditi con me, fa' che i nostri rantoli di morte fungano da vagiti per una nuova forma di vita!"

Galan realizza di essere sospeso tra i momenti: non è ancora morto e non è ancora rinato, così come l'universo. Quando il tempo riprenderà a scorrere, tutto si compirà come previsto.

Consapevole del suo destino, pur senza comprenderlo, Galan si lascia andare alla volontà della coscienza. La sua nave si incunea nell'Universo, trovando la Morte.

L'evento evoca un'entità che chiameranno il Guardiano della Creazione. Miliardi di anni più tardi, i terrestri la chiameranno Forza Fenice, in onore a un mitologico animale che ciclicamente brucia e rinasce dalle proprie ceneri.

Che è ciò che sperimenta l'universo.

La Forza Fenice inverte la freccia del tempo, il necessario per dare la scintilla a una nuova creazione, a un nuovo inizio, a una rinascita.

Il necessario per riportare indietro gli ultimi sopravvissuti.

Prima di tutti, la coscienza del vecchio universo che, per un infinitesimo e infinito istante, prova paura. L'unico interlocutore che le si prospetta è l'Oblio, la non-esistenza.

Può forse esistere per sempre, in completa solitudine, in questo stato?

La coscienza commette suicidio.

I suoi resti sono schegge di Tempo, Spazio, Realtà, Potere, Mente e Anima.

La Forza Fenice continua la sua opera e riporta indietro l'astronave Caoneid e il suo ultimo occupante, a cui si rivolge prima dal lasciare che il caos faccia il suo corso.

“Ave, Galan di Taa, benedetto tra i multiversi, unico essere che ha traversato il suo universo indenne. Perfino Vitamorte e Spaziotempo, perfino l'Universo stesso hanno cessato di esistere e lasciano il posto a nuove coscienze, e tu permani. Morte e Oblio ti hanno preceduto, ma ora che torni alla vita, la vita torna contestualmente a te” gli annuncia nell'anima, scuotendone ogni particella.

“Chi sei?” osa domandare l'eletto.

“Io sono la strada che porta dalla Morte alla vita. Tu sarai la strada che porta dalla vita alla Morte” sentenza, nello stesso frangente in cui il *tempo* e la *vita* prendono la forma di Eternità.

Per un istante interminabile, Galan si trova nel mezzo del flusso di energie primordiali che si scambiano la Morte e l'Eternità.

Solo adesso, il puntiforme Uovo Cosmico può esplodere, creando lo spazio e la sua rappresentazione, Infinità, e colmando l'infinito, dove Galan viene scagliato via da esso alla velocità del pensiero, saturo del potere cosmico di cui si è imbevuto mentre, facendo da *tramite* tra le due entità, veniva *ribattezzato* a nuova esistenza.

Era umano, ora è un dio.

Un pensiero casuale rievoca le parole di... quella veggente... sul fatto che uno dei due universi avrebbe avuto un'ordinata gerarchia di divinità a comandarlo. E adesso ha la conferma di ciò che nell'interminabile traghetto aveva solo intuito: egli, l'eletto, sarò una di esse.

La sua curiosità di scienziato vorrebbe continuare a seguire l'interazione tra i concetti pregressi e i concetti scaturiti dal Big Bang, i legami che si vengono a creare per formare il nuovo assetto... Morte ed Oblio, Eternità ed Infinità, Ordine e Caos... ma l'apoteosi è un'esperienza troppo sconvolgente perché egli possa rimanere oltre in stato di veglia.

Galan continua a dormire per un numero indefinito di eoni, ma abbastanza perché i sistemi stellari si siano assestati e perché siano già cadute dozzine di civiltà, come i Prosilicani e le dimenticate genie che hanno creato l'eterogeneo gruppo degli Antichi, o gli Osservatori, ormai la più antica tra le specie sopravvissute.

Un suo membro, Ecce, è il primo ad avvistare l'antica Caoneid, il cui nome si è perso

nelle pieghe del tempo.

L'ha vista entrare in orbita dalla cittadella da cui osserva il pianeta a lui affidato, in cui una civiltà è agli albori e in cui non c'è molto da osservare, in definitiva. I suoi sensi superiori non rimangono indifferenti ad un concentrato di energie primordiali, non proprie del nuovo universo in cui la sua gente è nata.

L'ha vista anche schiantarsi sulla superficie del corpo celeste, senza per questo andare distrutta.

Il giuramento della sua missione gli impedirebbe di intervenire, ma la sua missione di osservare non può esimerlo dallo svelare il mistero rappresentato da quel retaggio del precedente universo. Nella speranza di non ricadere sotto il giudizio di Emnu, Ecce usa il potere cosmico per teletrasportarsi sul pianeta; con un certo timore riverenziale, l'essere penetra all'interno dello scafo e lo esplora come può.

Tutto è pregno di forze primeve, persino le salme di individui umanoidi in cui incappa.

- L'equipaggio è perito --- vittima di letali radiazioni! - si rende conto, con i suoi sensi. - Ma avverto ancora una traccia di vita!

Tutto fa capo ad una batteria d'energia le cui tracce non è difficile seguire. Esse lo portano verso il cuore della nave, dove c'è un ambiente immenso: secondo uno schema logico lì dovrebbe trovarsi il motore, invece fa capolino qualcosa di vivo e pulsante.

Un umanoide di grandi dimensioni, sospeso in una camera di stasi.

“Costui è vivo! E per quanto strano possa essere, è stato il più esposto alla fatale detonazione!”

Addentrandosi, Ecce può vedere il gigantesco Galan in tutta la sua maestosità.

E' vivo, più di chiunque, eppure non è cosciente. Che sia giusto così?

Le leggi comuni della biologia, in tutto l'universo, puntano alle piccole dimensioni: partendo dalle cellule, fino agli organismi più complessi, e nella dura battaglia per la sopravvivenza, è più probabile che vincano i più piccoli. Perché i giganti hanno bisogno di più risorse, più cibo per sopravvivere. Senza contare numerose altre difficoltà.

Quindi, un essere così grande, più vecchio dell'universo, che perde lentamente energia... cosa potrebbe scatenare se si risvegliasse? Con un tale potere primigenio e un tale fabbisogno, quanto danno provocherebbe nel tentativo di nutrirsi? E' per questo che è dormiente, si convince Ecce.

Dovrebbe abiurare il giuramento e distruggere questo abominio, prima che possa distruggere mondi su mondi? Le conseguenze di un gesto simile sono incalcolabili. Nel dubbio, sarà più saggio attenersi al codice degli Osservatori.

La creatura riprende a studiare il mistero con i suoi strumenti, quando il braccio di Galan erompe improvvisamente.

- Quella mano! – trasecola Ecce, vedendo sbucare l'appendice. I morti erano umanoidi di dimensioni comparabili alla sua, ma quell'essere... era dozzine di volte più grande, avrebbe potuto tenerlo in pugno. - La attraversano energie oltre la comprensione! Cosa in tutto il cosmo può aver generato un essere simile?

Il potere cosmico crepita incessantemente nelle sue carni.

La risposta ai suoi dubbi arriva presto. I suoi strumenti gli comunicano che l'astronave è vecchia di miliardi di anni... prima della nascita dell'universo. Ecce non può che acquisire il dato e accettarlo, senza poterlo elaborare ulteriormente. Concentra ancora la sua attenzione sull'ultimo figlio di Taa, su cui si mette a levitare per osservarlo meglio. Galan, però, si sta risvegliando. In tutto questo, non è stato completamente inerte. Come

nell'Uovo Cosmico, è ancora capace di sentire, anche se non può agire. Lo shock del trapasso da un universo all'altro, della morte e della rinascita e di tutti gli eventi annessi ad essi richiederà ancora qualche secolo per essere smaltito. Ecce ha in qualche maniera accelerato il processo, perché ciò che vale nell'infinitamente piccolo, soprattutto quando in ballo ci sono entità di tale livello, in qualche modo vale anche in scala macroscopica. Osservare un fenomeno vuol dire alterarne il corso.

Galan avverte che nelle sue vene non scorre più sangue mortale, ma potere cosmico. Ha paura nel svegliarsi del tutto, di alzarsi. L'ultima volta che è successo, si era addormentato in un universo malato e si era ridestato in un universo moribondo. Avverte ancora la presenza estranea, pur permanendo in stato confusionale. Riergendosi, l'energia del suo corpo crepita tanto da infiammare l'aria intorno a sé e da creare un'esplosione di fuoco.

- Sono in presenza del potere... abbastanza potere da distruggere un pianeta! - ragiona ancora tra sé l'Osservatore, arretrando con timore reverenziale - Un potere che si nutre di se stesso... anche mentre osservo. Ma presto la sua fame sarà così grande che nulla oltre un mondo potrà soddisfarla! Mio è il potere di distruggerlo, ora... prima che sprigioni tutta la sua intera forza! Ma sono costretto a non interferire mai negli affari degli esseri viventi!

Galan si è ormai alzato, a fatica, e si volta verso Ecce, con sguardo indagatorio. Può avvertire il potere cosmico che egli detiene, così come la diversa qualità di cui esso è fatto. Può avvertire anche la paura di quell'essere, paura che potrebbe sfociare in un attacco.

- Mi ha visto! Avverte il pericolo! Se devo colpire... dev'essere adesso! - mormora l'intruso, senza riuscire a distogliere lo sguardo dal gigante di fuoco, ancora fermo. - Ma non posso! Non oso! Non devo! Se il fato ha decretato così... che viva, allora... anche se periranno galassie!

Così, prima che Galan possa parlargli o incenerirlo con un'occhiata, Ecce si teletrasporta all'esterno dello scafo. Forse è ancora attratto da quel vestigio di un universo di cui non sa nulla. Forse è impietrito dal terrore. Ad ogni modo, rimane a guardare finché qualcosa non si muove. La nave sta decollando.

- Parte! - realizza, con un temporaneo sollievo - E per incommensurabili eoni... potrei vivere per pentirmi della mia decisione!

E' Galan, al suo interno, a non sentirsi ancora pronto a interagire con le creature di questo universo. Il suo disagio maggiore risiede nel tempo lineare e monodimensionale, una scomoda novità per lui. Nel suo mondo, avrebbe potuto *scorrere lateralmente* per decidere il giusto approccio con Ecce; qui, invece, il tempo è scorso via dalle sue mani. Per questo ha pensato di andar via e i motori si sono avviati da sé per soddisfare il suo desiderio.

Non è ancora pronto per il suo esordio in questo cosmo, sotto nessun punto di vista.

In cerca di chiarimenti, Galan apre la sua mente per cogliere le intime fibre dell'universo, mettendosi in silenziosa comunicazione con colui che sente come un fratello... Eternità, l'eredità più nobile della coscienza del suo universo natale.

”Il tuo tempo non è ancora giunto. La trasformazione da mortale ad entità concettuale

richiede eoni, che non sono ancora del tutto compiuti. Quando il processo sarà finito, sarai l'ago della bilancia tra me, la vita, e Morte", sono le uniche parole che Galan avverte rimbombare nella sua grande testa, che mai gli è pesata così tanto; parole che fanno eco alla sentenza della Fenice.

*Se sono tanto potente o lo sto diventando, posso rendere la mia trasformazione più confortevole ed efficace*, si dice, vedendosi sfrigolare. Lentamente perde l'energia assorbita all'inizio dei tempi, e ciò non è bene, potrebbe rallentare la metamorfosi... e improvvisamente non vede l'ora che arrivi la consacrazione. Per ovviare al problema, deve seguire due strade: ridurre la sua massa, come aveva intuito lo stesso Ecce, e cercare di limitare la dissipazione del potere cosmico.

Con un pensiero, Galan si condensa pian piano, regredendo alla sua statura originaria.

Ciò comporta sforzo e, soprattutto, rende il suo corpo più instabile, ha maggiori perdite.

Adesso ha migliore manovrabilità, però, per costruire un'armatura di contenimento.

Nel cercare il giusto materiale, non può fare a meno di vagare per l'astronave e avere echi del suo passato umano, soprattutto alla vista dei suoi... amici... morti. L'immersione nel flusso tra Eternità e Morte li ha preservati dal decadimento. Pur completamente assorbito dalla sua ascesa, i sentimenti umani albergano ancora nella psiche di Galan e fa ciò che sente più giusto.

Con il solo pensiero, solleva le salme degli ultimi di Taa e le stipa in una vecchia capsula d'emergenza di Caoneid, nel modo più rispettoso e appropriato che riesca a concepire nel suo instabile stato. Guarda per l'ultima volta quel nuovo temporaneo sacrario, prima di spingere con ridondanza il pulsante che chiude il compartimento stagno e permette l'eiezione della capsula verso lo spazio profondo. Rimane a guardare il bianco cilindro allontanarsi, nella convinzione che gli servirà a lasciarsi alle spalle il suo retaggio mortale.

La sua mente viene richiamata al presente dall'avvertimento che non può permanere in quello stato semi-energetico ancora per molto, pena il rischio di dissolversi.

Il suo cervello, sollecitato dal pericolo, lavora a pieno regime e recluta la sua antica tuta, che l'ha protetto dalla Peste; la scompone, solo per ricomporla di altri frammenti tratti dall'impalcatura della nave. Nella sua testa è tutto incredibilmente chiaro: pur non avendo la Coscienza Cosmica, *sente* qual è il modo più ottimale per mettere insieme i pezzi. In breve, li indossa, facendoli fondere sulla sua pelle. Emette un sospiro di sollievo, alla sensazione di non doversi sforzare di tenere insieme la sua energia vitale.

Il suo potere è anche in grado di rimodellare la nave per i suoi scopi, diversi da quelli per cui era stata originariamente progettata.

Dopo poche ore di lavoro, Caoneid non esiste più, sostituita da una camera incubatrice mobile, deputata a favorire l'evoluzione di Galan.

Il gigante si riaccomoda nella propria nuova camera di incubazione e si addormenta nuovamente, in attesa che si compia il suo destino.

*Nel prossimo capitolo: Archeopia. Il primo pasto.*

### *Note*

Laboriosamente, a piccoli passi, riprende l'epopea cosmica sulla nascita di Galactus. Gli anni intercorsi non possono non avere il loro effetto in stile, impostazione, approccio alle fonti.

Nella prima parte, pur nelle difficoltà di descrivere un frangente della storia in cui non vigevano le comuni

leggi fisiche, ho ricapitolato i discordanti dati che ho raccolto sui primi istanti dell'Universo Marvel, integrando i racconti del trapasso di Galan con l'origine delle Gemme dell'Infinito e la cosmologia del crossover "Marvel vs DC", oltre a una parvenza di connessione con la misteriosa Forza Fenice. Dal novero delle fonti, ho escluso Abraxas, nemesis di Galactus introdotta da Carlos Pacheco sui *Fantastici Quattro* al di fuori della nostra continuity; se avessi apprezzato l'idea, state certi che l'avrei integrata. Per tutti i dialoghi e i monologhi dai toni insoliti e ampollosi, ringraziate Stan Lee. A differenza dei precedenti capitoli, in quest'occasione sono stato più ligio alle fonti originali, pur con mie libere traduzioni dall'inglese. L'albo principale di riferimento è *Thor* #169, in cui Galactus racconta al dio del tuono la sua storia.